



I Santi Procolo

Raffaele Miraglia



Da pochi giorni avevo iniziato la pratica forense quando mi fu affibbiato il compito di redigere una nota spese. Consultando le tariffe mi imbattei in una strana voce: “*indennità d’attesa*”. Chiesi lumi al mio *dominus*, che prontamente mi spiegò cosa voleva dire e quando e come andava utilizzata. Ero alle prime armi e ancora non immaginavo che in Tribunale avrei passato più ore fuori da un’aula d’udienza, in attesa della chiamata della mia causa, che ore all’interno dell’aula ad esercitare la professione. Durante questi momenti morti ti devi inventare qualcosa da fare. Qualche giorno fa, conscio che il mio processo sarebbe stato chiamato molto oltre l’orario in cui era calendarizzato, ho deciso di uscire dall’ex convento in cui ora è collocato il Tribunale penale di Bologna e di fare due passi. Non ne ho fatti molti e sono entrato nella chiesa adiacente, che mai avevo visitato.



La facciata è chiaramente un rifacimento ottocentesco e l'interno, ho subito appurato, è stato rimodellato e ridipinto nello stesso momento. Diciamoci la verità, il secolo decimonono non è stato quello in cui architetti e pittori hanno particolarmente brillato quando si sono dedicati a soggetti religiosi. E infatti la chiesa non brilla. Di particolare, oltre a un pulpito contemporaneo di pregevole fattura, ha l'altare. Si tratta di un sarcofago di epoca romana, che a suo tempo è stato riscolpito e che nel lato prospiciente i fedeli presenta un'apertura quadrata che permette di vedere cosa contiene. Al suo interno un'urna in argento e vetro custodisce le reliquie di San Procolo, cui la chiesa è dedicata.

Dando un'occhiata ai dipinti delle cappelle laterali ho intuito quale fosse quella dedicata a San Procolo. Nelle altre cappelle dipinti di Santi a me noti e di Madonne, ma in una il Santo effigiato indossava il vestito di un soldato romano ed era a me ignoto.

Chi conosce le mie perversioni sa che ho debole per i cosiddetti "Santi Militari" o "Santi Guerrieri" e che a casa mia fa bella mostra di sé una statua di Sant'Espedito (di dimensione mignon rispetto a quella in cartapesta che si ammira e venera nella prima cappella sulla destra della chiesa di Sant'Isaia Profeta in via de' Marchi n. 31 a Bologna). Così, uscito dalla chiesa, per continuare ad ingannare l'attesa ho digitato le parole "San Procolo" all'interno del rettangolino bianco di un noto motore di ricerca.

Sapevo già che un Michele può festeggiare il proprio onomastico quattordici giorni all'anno fra arcangeli, santi e beati ai quali viene dedicata una giornata nel calendario. Quello che non immaginavo è quanti San Procolo esistono e come Bologna e Pozzuoli condividano lo



stesso problema. Il San Procolo venerato a Bologna è uno o sono due? E il San Procolo venerato a Pozzuoli è uno o sono due?

Partiamo da quello bolognese. Due le leggende. Per la prima si tratta di un soldato romano cristiano martirizzato mediante decapitazione (secondo altri crocefisso) a Bologna nel IV° secolo, per la seconda si tratta di un vescovo che subì, sempre a Bologna, la stessa fine nel V° secolo. Curiosità vuole che, quando nel 1389 venne aperta l'arca in cui erano custodite le spoglie del santo, furono ritrovati all'interno due corpi.

Passiamo al San Procolo puteolano, al quale è dedicata la cattedrale della città flegrea. Si tratta di Procolo, un puteolano che subì il martirio con la madre Nicea nel III° secolo, o di Procolo, che subì a Pozzuoli il martirio insieme a San Gennaro e altri cinque santi all'inizio del IV° secolo? Nel dubbio Artemisia Gentileschi dipinse sia un Procolo con la madre Nicea sia un Procolo con San Gennaro.

Il bello è che anche per un altro Procolo bolognese si raccontano due storie diverse. Sulla facciata della chiesa di San Procolo a Bologna c'è una lapide in marmo con la scritta SI PROCUL A PROCULO PROCULI CAMPANA FUISSET NUNC PROCUL A PROCULO PROCULUS IPSE FORET A.D. 1393. Evidente il gioco attorno alla parola Procul, che è nome proprio, ma è anche un avverbio che si traduce in lontano. Qui il Procolo secondo alcuni sarebbe stato uno studente morto per il troppo studio (ipotesi più probabile vista il tenore goliardico della frase) e secondo altri un campanaro morto a seguito del crollo della campana che stava suonando. Se non conoscete il latino o l'avete dimenticato o mai studiato bene, ecco la traduzione letterale: SE PROCOLO FOSSE STATO LONTANO DALLA CAMPANA DI S. PROCOLO, ORA PROCOLO SAREBBE LONTANO DALLO STESSO S. PROCOLO. ANNO DOMINE 1393.



Ed ecco le due diverse traduzioni esplicative:

- a) *“Se Proculo (uno studente), fosse stato lontano dalla campana (del bidello) della scuola di giurisprudenza della Chiesa di San Procolo, ora quello studente non sarebbe sepolto nel cimitero che c’è in San Procolo”.*
- b) *“Se Procolo (il campanaro) fosse stato lontana dalla campana della Chiesa di S. Procolo, (che gli cadde in testa), ora lo stesso Procolo sarebbe lontano da dove giace San Procolo.”.*

Ora, però, vi debbo lasciare perché finalmente sta per essere chiamata la mia causa. Non ho tempo per andare a vedere la colonna sormontata da una croce, che si erge non lontana in via Alamandini, lì dove uno dei due Proculo bolognesi fu decapitato o crocefisso. Devo proprio rientrare in aula dove probabilmente, però, sentirò il Giudice dettare a verbale: “vista l’ora tarda e il complessivo carico del ruolo d’udienza la causa è rinviata al ...”